

Malgrado le molte visite pastorali succedutesi nel frattempo, devono passare oltre 180 anni per trovare qualche notizia sul campanile.

Ci pensa l'arcivescovo Filippo Visconti che, il 27 giugno 1786, pur non scrivendo nulla di dettaglio, segnala che la torre campanaria aderisce alla parete della chiesa, dal lato di aquilone, ed ha una sua porta munita di serratura e chiave.

Fin qui sono state riportate le notizie emerse dai verbali delle visite pastorali e si deve concludere che il campanile, nella sua globale struttura, era conforme alle norme e consuetudini alle esigenze della parrocchia.

Anche nel 1873, nel descrivere il progetto della nuova chiesa, l'ing. Achille Cavallini si limita ad indicare che dovrà essere otturata l'attuale porta che dalla vecchia chiesa mette all'interno del campanile.

Dal « Liber Chronicus » della parrocchia di Taino emergono altre notizie che indicano essere, il campanile, sempre lo stesso, ma prima si trovava a settentrione della vecchia chiesa abbattuta ed ora, per il diverso orientamento del nuovo fabbricato sacro, si trova a mezzodi.

Si formula l'ipotesi, tenuamente suffragata da documenti, che sia stato restaurato nell'anno 1851.

Il 10 agosto 1906 comincia a funzionare il nuovo orologio che il Municipio ha fatto porre sulla torre campanaria della chiesa parrocchiale, fornito dalla ditta P. Granaglia & C. con sede in Torino via S. Pietro in Vincoli, 15 avente la carica per una settimana.

In quell'occasione fu aggiunto un secondo quadrante, in direzione di Cheglio, con il costo di L. 1.200 e vennero pure riparati i ripiani di legno del campanile ed alcune scale interne.

Le spese si ripartirono fra il Comune e la Fabbriceria.

Nel 1927 il Municipio provvede alla riparazione dell'orologio e porta a quattro i quadranti, sopportando una spesa complessiva di L. 6.000.

Infine, il « Registro dello stato patrimoniale » della Fabbriceria, in data 5 dicembre 1952, indica, con descrizione tecnica, che il campanile è posto in adiacenza all'altare di S. Giuseppe, a lato di ponente dello stesso, e tutto esterno alla navata di mezzodi, con ingresso dal sagrato per antiporto arcuato in ferro, in ascesa di tre gradini con frontali in vivo.

Il suolo è in selciato, con pareti a rustico aventi feritoie nude d'aria e di luce, e ripiani intermedi di cotto e di legno.

Meccanismo d'orologio ad uso con relativo quadrante alla campanaria, contenente tre campane complete ad uso su incastellazione di ghisa e ferro, e superiore tetto a cuspide.

L'edificio è, nel suo complesso, di stile gotico-romanico. Gli altri tre prospetti, ad eccezione di facciata, sono tutti ad intonaco rustico fino, su zoccolo in vivo al piede, con tracce di tinteggio colorato, e presentano gronda sagomata in cotto bordata da canali zincati su pluviali similari a vista.

Il 29 aprile 1968 un fulmine si abbatte sul campanile; fortunatamente provoca solo danni parziali all'impianto di illuminazione alla torre ed alla chiesa.

Infine, il giorno 1° agosto 1977 entra in funzione il sistema elettronico del suono delle campane, fornito dalla ditta Enrico Confalonieri di Seregno (1).

Nell'ottobre dello stesso anno il sig. Carlo Ponti, titolare della ditta Cospè provvede, a suo carico, alla installazione di un efficiente parafulmine con relativi dispersori.

Questa è la breve storia della lunga vita, in parte avvolta da mistero, del campanile della chiesa di S. Stefano protomartire di Taino.

Per dare a questa storia un contorno più moderno ed attuale si è proceduto ad effettuare una misurazione e descrizione, con ispezione effettuata l'11 aprile 1980 (2).

I dati sono stati rilevati con un distanziometro-tachemetro elettronico, piazzando la stazione a mt. 44,55 dal primo collocato sulla mezzaria alla base della torre.

L'altezza totale del campanile, dal piano della strada e comprendendo i tre gradini del basamento, fino alla punta della croce è di mt. 32,61.

Dalla strada alla punta massima della cuspide corrono mt. 30,21 mentre il loculo che accoglie le campane finisce a mt. 26,18.

Si deve quindi arguire che, dopo le misure fornite da Bernardino Tarugi esattamente 401 anni or sono (mt. 20,82)

(1) I tainesi Giovanni Beghelli e Mauro Mobiglia hanno prestato gratuitamente la loro preziosa opera come elettricisti nei faticosi lavori di pre-impianto.

(2) Le misurazioni ed i relativi calcoli sono dovuti alla preziosa collaborazione prestata dall'egt. geom. Jmer Crenna.

intervennero alcune modifiche alla torre campanaria per adeguarla, in altezza, alle dimensioni della chiesa.

Probabilmente si effettuarono, oltre ad operazioni di elevazione anche opere di consolidamento.

La base, quadrata, con lati di mt. 3,95 non ha subito variazioni e ciò è chiaramente dimostrato dalla struttura esterna che, fino all'altezza di mt. 10,13 presenta finiture con sassi a vista.

Al di sopra della misura indicata l'intonacatura nasconde le pietre, mentre nella parte riguardante il loculo delle campane affiorano alcuni mattoni.

Si tratta, forse, della parte che, da notizie non controllabili, sarebbe stata aggiunta in occasione del completamento del concerto avvenuto nel 1851.

Per quanto concerne le campane la ricostruzione della loro storia è un poco più agevole, anche se le notizie raccolte non sono doviziose.

La fonte primaria, rappresentata dai verbali delle visite pastorali, segnala che nel 1565 esiste una sola campana, mentre il 18 gennaio 1604 il cardinale Federico Borromeo dichiara che sono diventate due ed il parroco, sulla sua fede, le assicura benedette.

Una lista dei crediti della chiesa, compilata presumibilmente nel 1604, riporta che il Comune di Taino deve dare alla Scuola del Corpus Domini l'importo di lire imperiali quattro, prestate per far contar la feramenta della Campana nel suddetto anno 1587.

Il libro della « Cavata della chiesa » per l'anno 1664 ci informa di una spesa sostenuta per la campana grossa fatta gettar dal campanaro Desiderio Brambilla vicino a S. Sempliciano.

La nuova campana pesa rubbi 23 e 17 (1) dei quali dieci rubbi sono rappresentati da metallo di vecchia campana ed il restante metallo viene fornito dal fonditore al prezzo di L. 32 il rubbo.

La nota indica:

— Si che questa spesa di detta campana tra il metallo nuovo di Rупpi 13 e 17 et la fatura de vecchi Rупpi discende a lire 516.—

— et più datto alla Sagristia de R. Monaci di S. Sempliciano per batezar detta campana 12.—

(1) Il rubbo, equivalente a Kg. 8,14926 era pari a 25 libbre piccole.

— et più speso il ferro per il batente et altri ferretti per la campana et la fatura dei ferari 25.12
— et per far condur detta campana da Milano a casa in un carello 12.—
— et più speso per far il casteletto sopra il campanile per detta campana, fatura da maestri per li... di dette campane due volte, il tutto 28.—
— et più speso nella prima spesa del batente che per essere picciolo l'ingrossò, come pagato 12.10
605.22

Altra notizia riguarda la campana piccola che si *ruppe* nel 1682, ed aveva la seguente scritta:

« Virgo Virginum die sabbati
19 mensis decembry 1592.
Sit Populi Taini semper in auxilio »

Si deve quindi arguire che la seconda campana, la quale oltre alla scritta sopra indicata aveva incisa l'effigie della Vergine Maria con ai piedi la luna e sotto un crocifisso, sia stata posta sulla torre l'anno 1592 a far compagnia alla maggiore che era dedicata a S. Stefano ed a S. Michele.

Un inventario del 1683 conferma l'esistenza di *due campane hora buone con sue corde*.

Per altre notizie bisogna risalire fino alla visita pastorale del 27 giugno 1786 per apprendere da Filippo Visconti che *pendono tre campane che suonano come da prescrizione*.

Col passare degli anni il concerto si fa più consistente, ma occorre giungere al 1851 per constatare il suo completamente, simile per numero a quello attuale.

Il 12 febbraio 1851 l'ing. Giuseppe Peroni di Angera, su ordine della Fabbricceria, effettua una visita al castello delle campane e lo trova deteriorato nei legnami, nei ferri, nei ceppi e nelle ruote.

Il tecnico ritiene indispensabile un rifacimento totale del castello ma precisa che il progetto non può essere redatto in quanto non si conoscono i diametri ed i pesi delle nuove campane, risultanti dalla fusione delle attuali.

La raccolta di rame, stagno, argento, e le offerte in denaro promosse dalla Fabbricceria danno rapido ed abbondante

risultato ed il giorno 6 dicembre 1851 vengono collocate sulla torre cinque campane aventi le seguenti caratteristiche di peso:

1°	—	Rubbi 96	pari a kg.	784
2°	—	" 70	" "	571
3°	—	" 46 1/2	" "	379
4°	—	" 39	" "	318
5°	—	" 29	" "	236

Il libro dei battesimi, che riporta tale notizia, non si dilunga nei particolari e non fornisce l'indicazione delle scritte fuse sulle singole campane, delle quali più avanti si dirà.

Sfogliando il *Liber Chronicus* della parrocchia si apprende di una protesta avanzata dal parroco il 26 febbraio 1908 per il suo abuso delle campane effettuato dal sacrestano a favore dei coscritti.

Costui si scusa precisando che la sua buona fede era stata sorpresa dai coscritti stessi che lo avevano assicurato di avere ottenuto il permesso da parte del Sindaco.

Il 25 aprile 1909, nel tardo pomeriggio, il suono a martello delle campane chiama gente a raccolta per lo svilupparsi di un furioso incendio al Motto del Monzeglio, nella cascina del ferroviere Giovanni Mira d'Ercole.

I cittadini, prontamente accorsi, aiutano a porre in salvo il bestiame, le masserizie e le persone, ma l'incendio non può essere domato e la cascina risulta semi distrutta.

Suono a festa e concerto delle campane il 10 giugno 1925 per l'inaugurazione del nuovo castello della torre, completamente rifatto, con una spesa di 11.000 lire.

Non sempre si possono suonare le campane; una disposizione prefettizia del 12 giugno 1940 invita ad astenersi dall'uso delle campane per le funzioni religiose in caso di allarme aereo.

Ben più drastiche sono le disposizioni che stanno maturando a seguito della costituzione di un organismo governativo denominato *Ente Distribuzione Rottami* (Endirof).

Il suo scopo non è quello di distribuire ma bensì di requisire materiali ferrosi da trasmettere alle aziende che operano nel settore della produzione bellica.

Nel pomeriggio del 20 febbraio 1943 vengono calate dal campanile di Taino il campanone e la quarta campana che dal

6 dicembre 1851 avevano svolto ininterrottamente la loro funzione.

Il campanone discende placidamente.

La quarta campana, quando giunge all'altezza del quadrante orientale dell'orologio, per la rottura della corda, precipita sul tetto della cappella di S. Giuseppe.

Dopo alcuni giorni, il 1° marzo 1943, le due campane calate dalla torre e requisite, vengono prelevate dalla ditta Bianchi & Figli di Varese.

Il 25 aprile 1945, alle ore 19, il ridotto concerto delle campane, con suono prolungato, annuncia la liberazione dallo straniero e dal fascismo, mentre i Partigiani, giunti in paese, disarmano i militari del comando tedesco.

Tre giorni dopo, nel pomeriggio, suono a distesa delle campane per il diffondersi della notizia che la Germania ha chiesto la pace senza condizioni agli alleati anglo-americani.

E la fine di un incubo e l'inizio di una nuova era di pace, di lavoro e di ricostruzione.

Nell'ambito della ricostruzione si inserisce anche il ripristino del concerto.

In data 21 novembre 1949 i responsabili della Fabbrica sottoscrivono l'ordinazione n. 14.590 precisando che:

« In seguito ai buoni uffici della *Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra*, il Governo Italiano ha abrogato ed in parte modificato il R.D. del 23 aprile 1942 n. 505 ed ha promulgato il nuovo decreto 21 dicembre 1946 n. 429 in forza del quale lo Stato si obbliga a far rifondere e ricollocare sui campanili, a sue spese, tutte le campane requisite per necessità di guerra, e tutte quelle rotte e rubate per opera degli eserciti combattenti.

A tale scopo i legali rappresentanti della chiesa di S. Stefano protomartire di Taino, provincia di Varese, Diocesi di Milano, chiedono che la fusione delle campane di proprietà di detta chiesa, ed il loro ricollocamento sul campanile, sia effettuato dalla ditta

Ottolina Luigi fu Enrico di Seregno.

I legali rappresentanti della chiesa dichiarano, a tenore della bolletta di requisizione n. 5279 del 19 febbraio 1943, rilasciata dalla ditta Bianchi & Figli, rimovitrice, che le campane da ricollocare sul campanile sono due, del peso di Kg. 776 e Kg. 555 e in totale Kg. 1.331.

Le campane rimaste sono tre e precisamente: 2^a, 3^a e 5^a, mentre quelle rimosse avevano le seguenti caratteristiche:

— quella da kg. 776

S. Stephano O.P.U.
Ecclesia et Populus Taini et Chelii
Felix Bizzozerus Variensis Fecit 1851

— quella da kg. 555

Joannes est nomen eius
Felix Bizzozerus Variensis Fecit 1851

Il cardinale arcivescovo, in data 29 marzo 1950, delega il Prevosto di Angera a benedire le nuove campane che, giunte in parrocchia l'8 aprile, vengono consacrate il giorno successivo dal Vicario foraneo assistito dal parroco di Ranco.

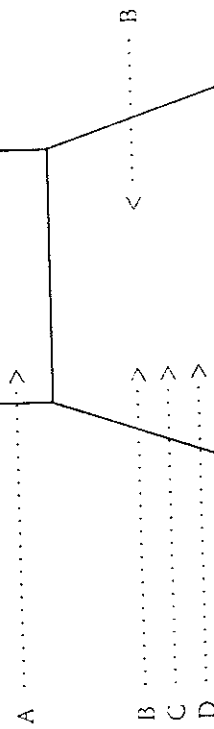
Dopo sette anni si ricostituisce il concerto con la consistenza voluta nel 1851, anche se pare, a detta degli anziani, che il suono non sia più quello di una volta.

Ora sono in funzione cinque campane il cui dettaglio tecnico è il seguente:

1 - Campanone.

Volge verso la piazza S. Stefano, pesa kg. 776 e porta

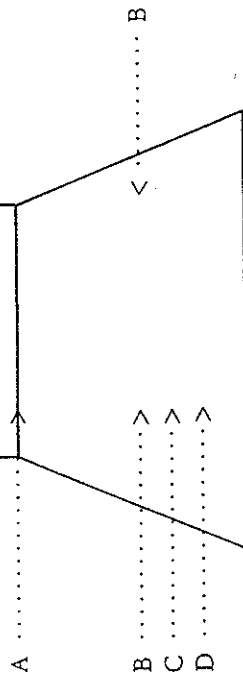
le seguenti fusioni:



- A - S. STEPHANO O.P.U.
ECCLESIA ET POPULUS TAINI ET CHELII
VIRGINIA BERRINI MIRA
- B - Busto di S. Stefano su due lati
- C - Fond. Pontif. Com. Luigi e Giorgio Ottolina - Seregno (in tondo)
- D - 1950 (anno della fusione)

2 - Campana.

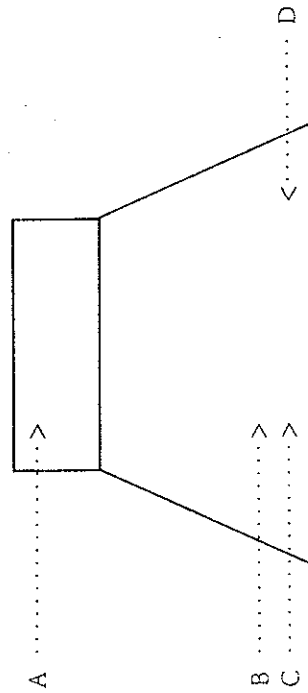
Rivolta verso Cheglio, pesa kg. 555 e porta le seguenti fusioni:



- A - JOANNES EST
NOMEN EIUS
BERRINI STEFANO
- B - Busto di S. Giovanni sui due lati
- C - Fond. Pontif. Com. Luigi e Giorgio Ottolina - Seregno (in tondo)
- D - 1950 (anno della fusione)

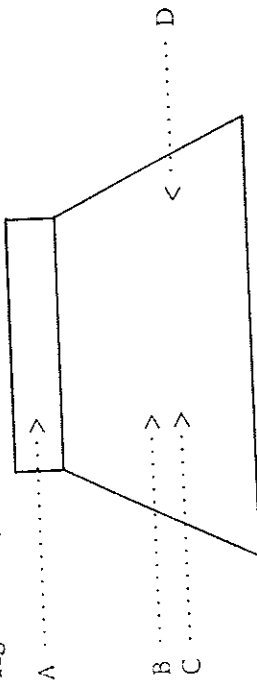
3 - Campana.

Volge verso la valle del Lago Maggiore, pesa rubbi 46 1/2 pari a Kg. 379 ed ha le seguenti fusioni:



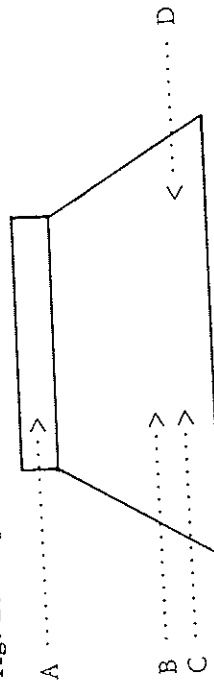
- A - A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE ANNO 1851
- B - FELIX BIZZOZERUS VARIENSIS FECIT (su 4 righe)
- C - Due uomini deambulanti a sinistra che, con lungo bastone sulla spalla, trasportano un grappolo d'uva.
- D - Cristo in croce con ai fianchi la Madonna e S. Giovanni evangelista.

- 4 - Campana.
Rivolta verso la casa parrocchiale, pesa rubbi 39 pari a Kg. 318 e porta le seguenti fusioni.



- A - BEATI MORTUI QUI IN DOMINO MORIUNTUR ANNO 1851
B - FELIX BIZZOZERUS VARIENSIS FECIT (su 4 righe)
C - Due uomini deambulanti a sinistra che, con lungo bastone sulla spalla, trasportano un grappolo d'uva.
D - Cristo in croce con ai fianchi la Madonna e S. Giovanni evangelista.

- 5 - Campana.
Rivolta verso la casa parrocchiale, pesa rubbi 29 pari a Kg. 236 e porta le seguenti fusioni.



- A - MARIA MATER ROSARII ORA PRO NOBIS ANNO 1851
B - FELIX BIZZOZERUS VARIENSIS FECIT (su 4 righe)
C - Due uomini deambulanti a sinistra che, con lungo bastone sulla spalla, trasportano un grappolo d'uva.
D - Cristo in croce con ai fianchi la Madonna e S. Giovanni evangelista.

CAPPELLANI E PARROCI

La presentazione dell'elenco cronologico dei cappellani e dei parroci che si sono succeduti nella cura della parrocchia di S. Stefano protomartire di Taino, comporta talune difficoltà, per mancanza di adeguata documentazione, specialmente per stabilire con esattezza la data di inizio e di fine del loro mandato (1).

I dati e le notizie che saranno esposte sono state rilevate dai verbali delle visite pastorali disponibili presso la Curia ambrosiana e la Prepositura d'Angera, oltre che dai libri e dall'archivio parrocchiale di Taino.

È noto che alle origini il Vicario foraneo di Angera aveva la competenza e la responsabilità diretta su tutte le chiese della Pieve e disponeva per l'invio di sacerdoti nei diversi paesi per officiare la domenica e nei giorni festivi.

Ove esisteva la possibilità economica, conseguente a lasciti, si istituivano cappellanie, investendo del beneficio delle stesse sacerdoti che avevano l'obbligo periodico di celebrare la messa, ma non quello della residenza.

Ne conseguiva una assistenza spirituale molto limitata che, nel caso specifico di Taino, veniva integrata con la presenza, nei casi di necessità, del Prevosto di Angera o di suo delegato.

Evidentemente l'organizzazione era estremamente precaria e solo dopo la conclusione del Concilio di Trento (1545/1563) si assunsero iniziative tendenti ad assicurare le prestazioni di un parroco per ogni comune.

(1) Cronologia dei cappellani e dei parroci. Documento n. 5.

Il primo cappellano che si incontra è Davide Visconti, residente in Angera, il quale viene investito della prebenda il 23 giugno 1553, come risulta dal testamento di Martino detto Martinetto de Cardo, figlio del fu Pedrotto, abitante nella terra di Angera, capitale comitale e di Pieve.

Il rogito del notaio Giovanni Alberto Visconti fu Giò Pietro di Angera, pone in evidenza la chiara volontà di Martinetto de Cardo di obbligare i suoi eredi a confermare la prebenda da lui istituita sull'altare di S. Stefano in Taino, nella persona del prete Davide.

Detto sacerdote si assume l'obbligo di celebrare una messa ogni settimana, fino a che sarà in vita; dovrà succedergli, possibilmente, un maschio della famiglia del testatore, ed in caso contrario la nomina competerà al prevosto della chiesa dei santi Sisinio, Martirio ed Alessandro di Angera.

Martinetto de Cardo precisa anche che la messa ebdomaria deve essere celebrata cominciando da subito, ed assenga come dote l'affitto livellario di II lire imperiali all'anno dovute da Pietro Antonio di Traffume, detto Lueto.

Questi, infatti, aveva ricevuto l'investitura livellaria per nove anni su un pezzo di terra campo di circa sette pertiche, sito in territorio di Angera, *ove si dice al Santo Pietro*.

Nel 1565 Davide Visconti è ancora cappellano, e la visita pastorale del giorno 8 febbraio conferma che celebra tutti i giorni festivi e due volte durante la settimana.

Le ultime notizie sul prete Davide sono fornite da Bernardino Tarugi, delegato di Carlo Borromeo, il quale visita la chiesa di S. Stefano del *luogo* di Taino sabato 11 aprile 1579.

Il visitatore segnala che in detta chiesa si celebra messa tutti i giorni da parte del cappellano Davide Visconti che risiede in Angera, e lo stesso viene compensato con moggia 10 di misura di segale e miglio.

Inoltre, per la lettura del *Passio* (2) riceve una mina di vino per ogni *fuoco*, e per la celebrazione di una messa settimanale, conseguente al legato di Giovanni Pajetta, vengono

(2) Al Vangelo il parroco spiegava i momenti della passione del Signore, nel periodo intercorrente fra la Pasqua di resurrezione e S. Michele arcangelo, affinché la grandine non nuocesse alle messi e fosse scacciata la tempesta.

consegnate dagli eredi 3 moggia di misura di segale e miglio ogni anno.

Al tutto presiede il Prevosto d'Angera che esercita la cura d'anime per il luogo di Taino, che dista dalla terra d'Angera miglia uno e mezzo, e per accedervi, durante la cattiva stagione « *transitur flumen periculosum* ».

Il 20 maggio 1579 Bernardino Tarugi riesce a convocare la maggior parte degli abitanti di Taino e Cheglio e ad impegnarli per gli oneri della eretta parrocchia.

In tale data risulta cappellano e vice Curato il prete Francesco Berna al quale, nel corso della visita pastorale del 1581, si ordina di recarsi a Milano nel mese di agosto per sostenere l'esame al fine di ottenere il titolo.

Si indica anche che, trascorso inutilmente tale termine, non potrà esercitare la cura d'anime, sotto pena di sospensione.

PARROCI

Berna Francesco

Recatosi nei termini prescritti presso la Curia milanese, supera gli esami e gli viene assegnata la cura della parrocchia di S. Stefano protomartire di Taino il giorno 11 delle calende di settembre del 1581 (22 di agosto), con pergamena sottoscritta dal Vicario generale Nicola Galerio e controfirmata dal cancelliere arcivescovile Matteo Antonio Bellini.

Francesco Berna, nato ad Arona da Bernardo e Giovanna, legittimi coniugi, è stato avviato alla prima tonsura il 10 settembre 1562 dal rev. Geronimo Ferragata, suffraganeo arcivescovile di Milano, e nello stesso anno ottiene, dal medesimo prelado, i quattro ordini minori.

Viene ammesso al suddiaconato da Carlo Borromeo il 20 maggio 1570 e l'arcivescovo lo riconosce diacono il 16 dicembre 1571, promuovendolo al presbiterato il 27 dello stesso mese ed anno.

Al momento dell'assegnazione della cura di Taino il prete Francesco ha 40 anni; occupa la casa parrocchiale unitamente alla famiglia del fratello e si vale dell'opera di una serva di 70 anni, debitamente autorizzata.

Il suo reddito annuo è valutato in 52 scudi ed inoltre è titolare di un canonicato in Segrate, diocesi di Milano.

È in possesso di lettera speciale, munita del sigillo arcivescovile, a firma del cancelliere Bartolomeo Parpalione, che dimostra gli studi effettuati ed i titoli conseguiti.

Si confessa ogni otto giorni dal curato di Meina ed a sua volta è confessore per la Pieve; viene dichiarato particolarmente adatto alla predicazione, non è imputato di alcun crimine e le notizie assunte sul suo conto concludono con la considerazione che in lui nulla è difforme trattandosi di uomo giusto e meritevole.

Con l'anno 1604 inizia la tenuta dei libri dei battesimi, dei matrimoni, dello stato delle anime e conserva gli atti della chiesa (1).

Poiché il luogo di Taino è vicino a quello di Lisanza, il parroco Berna è incaricato di esercitare la cura spirituale delle anime del vicino paese fin che allo stesso non verrà assegnato un proprio rettore.

Il patrimonio del curato è dichiarato tenue, ma ciò non gli impedisce di abitare con il fratello Giuseppe di anni 50 e con due sorelle sposate, che hanno bisogno del suo aiuto; talvolta, per preparare la cena, si vale dell'opera di Elisabetta de Paneyno del borgo di Angera.

Si trattava di una piccola corte, con i conseguenti oneri, che il curato cercava di far ricadere sulla collettività.

Il 26 giugno 1589 l'arcivescovo Gaspare Visconti rileva essere in atto una controversia fra gli uomini di Taino ed il curato circa la legittimità della riscossione della decima.

I primi ritengono di esserne esenti in quanto già soggetti agli obblighi assunti con l'istromento di assegnazione della dote, conseguente all'istituzione della parrocchia.

Ma l'arcivescovo è molto drastico ed ordina che la decima venga riconosciuta al curato il quale, a sua volta, si assume l'onere delle spese per le feste parrocchiali.

Gli atti delle visite pastorali dipingono il curato Francesco Berna come uomo giusto, nel quale nulla è difforme dalle regole.

In contrapposto la figura del primo parroco di Taino vie-

ne parecchio ridimensionata da un documento, attribuibile ai primi anni del 1600, inviato dai parrochiani all'arcivescovo.

Si tratta di una petizione plebiscitaria firmata dal Console del Comune e dagli uomini di Taino, con la quale si pongono in evidenza diversi abusi del curato, tutti tendenti ad ottenere maggiori corrispondenze dal gregge.

In primo luogo i ricorrenti segnalano che il curato li aggrava del pagamento di soldi trenta per *ciaschedun defonto benché miserabile*, accompagnato all'ultima dimora, contro la tariffa di quindici soldi fissata dalla *felice memoria* del beato Carlo Borromeo.

In più richiede 3 ciloistri per ogni defunto, del peso da lui stabilito, altrimenti non li vuol far seppellire, e ciò è contro la norma che è di un *cilostrello et una candela qual selli davà conforme al potere del defonto*.

Inoltre il curato vuole che la Comunità mantenga un *cierico qual li risponda messa*, mentre gli uomini hanno già corrisposto a tutti gli obblighi ed anche alla *decima* che equivale a 7 moggia annue di misura.

I ricorrenti dichiarano che il curato non è contento, ma *li huomini sono per la maggior parte poveri masari e non hanno se non li suoi braci, et sono anco agravati di una moltitudine de filioi per ciascheduno*.

Precisano anche che il curato ricava 45 moggia di misura e 28 brente di vino all'anno e ciò malgrado non si sente obbligato per il mantenimento del chierico, ma però tiene al suo *ausilio* due donne in casa.

Inoltre il curato è obbligato a dire messa ogni giorno ed a celebrarne una festiva al mese anche a Cheglio, *et non ne dice minga* benché anche tiri moggia 3 di misura per un legato di una messa alla settimana.

Invece il curato *la va a dir hora Angera, hora Arona, hora Lisanza, hora in un loco hora in uno altro per cavar danari, et noi che lo paghiamo ne lassa senza messa per la maggior parte*.

Umilmente i petenti chiedono l'intervento di Sua Eminenza perché vengano eliminati i presunti abusi e gli uomini siano autorizzati a *tratenerne il salario alla reta, il che come cosa giusta et di raggione sperano*.

Probabilmente anche ai tempi del parroco Francesco Berna imperversava il male della svalutazione, da lui combattuto

(1) La notizia della istituzione dei libri parrocchiali può anche essere esatta, ma in realtà del parroco Berna sono rimasti solo i registri dei battesimi, iniziati il 24 novembre 1604.

Per i registri parrocchiali vedere: Documento n. 6.

con il ritocco delle tariffe e la ricerca di entrate alternative per far quadrare il suo pesante bilancio.

Una parziale risposta alla petizione può essere ravvisata nella lettera del 16 febbraio 1603 inviata dal Vicario generale Albergazio al Prevosto di Angera con la quale si conferma che i redditi della parrocchia di Taino sono scarsi e comuni-que non sufficienti per il mantenimento di un chierico.

La soluzione del problema economico viene subito trovata impartendo ordine al popolo perché provveda.

In contrapposto, i decreti del 28 marzo 1605, conseguenti alla visita pastorale di Federico Borromeo, contengono l'ordine, a modifica di quanto disposto dall'arcivescovo Gaspare Visconti il 26 giugno 1589, di non pagare al parroco la decima novennale ammontante a 4 moggia di biade.

È un poco la politica del colpo al cerchio e del colpo alla botte.

Resta però sempre aperto il problema dei servizi, agitato in un documento del 1608 col quale si precisa che per i bisognj urgenti e necessari della chiesa di Taino occorre *provedere di chierico et custode perché non gli è chi sona le campane, né se sona le Avemarie né la messa et vespere, et dottrina a suoi tempi né se cuomoda le cose dell'altare et sacristia.*

La questione del chierico tonsurato che serve il parroco nelle chiese di Taino e Cheglio, e sia mantenuto a spese del popolo, viene ancora esaminato nel mese di giugno del 1612; in alternativa, ma per breve periodo, viene autorizzato l'impiego di un fanciullo laico al quale si concede la facoltà di usare l'abito clericale.

Il parroco viene però invitato a porre in atto drastici provvedimenti, quali la sospensione della celebrazione della messa, se entro un mese il popolo non provvederà, a sue spese, per un chierico idoneo.

Il 21 novembre 1612 il Vicario foraneo invita, per le ore 18 di mercoledì 28 novembre, presso la casa prepositurale di Angera, Andrea Paietta, console del comune di Taino e Batta Balzarino, console di Cheglio, per discutere un'istanza di Francesco Berna.

L'argomento in discussione è sempre lo stesso, che si tratta di scina irrisolto da anni, ed emegente dalle promesse fatte dagli uomini il 20 maggio 1579, giorno della istituzione della tanto desiderata nuova parrocchia.

I documer non illuminano su come e quando ebbe termine il braccio di ferro fra la Comunità ed il primo parroco di Taino.

Francesco Berna, investito della Cura di Taino con Cheglio il 22 agosto 1581 resta sicuramente in carica fino al 3 marzo 1616; giorno nel quale appone per l'ultima volta la sua firma sui registri dei battesimi.

Clerici Francesco

Di questo parroco si hanno poche e scarse notizie; esiste una sua lettera datata 23 marzo 1620, inviata alla Curia ed avente per oggetto il chierico.

Precisa che al momento nella cura di Taino esiste solo il chierico Giò Paolo, figlio di Rodomonte, il quale veste l'abito clericale come da facoltà ottenuta il 26 aprile 1619 dal cardinale Federico Borromeo.

I registri dei battesimi dimostrano la presenza certa in parrocchia di Francesco Clerici dal 16 marzo 1617 al 12 gennaio 1622.

Rimio Alberico

La lapide immurata il 16 settembre 1973 in occasione della ricorrenza del 1° centenario della costruzione della nuova chiesa, ricorda tutti i parroci che hanno avuto la cura d'anime.

Al terzo posto della cronologia, seguendo le indicazioni fornite dal *Chronicon* parrocchiale, è stato posto Alberico Rimio fissando nell'anno 1622 l'inizio del suo mandato.

Effettivamente le prime tracce di questo curato emergono dal registro dei battesimi a partire dal 25 febbraio 1622 e proseguono fino al 5 maggio 1624.

Poi le registrazioni riprendono il 21 dicembre 1628 con la firma del parroco Carlo Riva ma si interrompono dopo una sola registrazione e fino al 3 marzo 1639.

Considerata la rapidità con la quale i parroci venivano sostituiti in quell'epoca, teoricamente si può assegnare la data di cessazione del curato Alberico Rimio al 30 novembre 1628.

Riva Carlo

A 15 anni entra nel seminario distrettuale di S. Giovanni Battista di Milano ove attende agli studi di umanità, passando poi a quello della Canonica per lo studio dei casi di coscienza. Da quest'ultimo seminario fu allontanato per infermità, ma per merito della sua buona disciplina fu aiutato dal cardinale Federico Borromeo nella sua carriera.

Promosso all'ordine del suddiaconato dal vescovo Filippo Archinto, gli fu assegnato il titolo della chiesa parrocchiale di S. Antonio di Cursolo, pieve di Cannobio l'anno 1624.

Fu provvisto della Cura di Taino il 12 dicembre 1628 ed ivi si trasferì nella casa parrocchiale con la cognata Cattarina di 37 anni e la nipote Eufemia, cinquenne.

Nel 1636 è spettatore impotente delle ruberie effettuate dalle truppe francesi reduci dalla battaglia di Tornavento del 22 giugno (*).

Nei giorni seguenti il fatto d'armi, le truppe comandate dal maresciallo Créqui, in parte ripassarono il Ticino ed in parte invasero i comuni di Somma Lombardo e Sesto Calende, ponendo il campo in quest'ultimo paese.

Non essendo più soggetti alla disciplina militare, e mancando di adeguato soldo, i francesi effettuarono una serie incredibile di latrocinii, inferendo su cittadini indifesi e sulle loro proprietà, rubando tutto quanto era trasportabile e distruggendo il resto.

Anche i luoghi sacri furono profanati, incendiati e spogliati di tutto quanto era di valore (1). Il grano della Collegiata di Angera, collocato a Taino, viene tutto asportato ed il deposito è dato alle fiamme. La chiesa di S. Stefano protomartire ha la porta d'ingresso e quella della sacristia abbattute, ed il pulpito spezzato.

Vengono prelevati i monili che decorano l'immagine della Beata Vergine, i denari delle elemosine, la biancheria della chiesa e le parti preziose degli indumenti sacerdotali. Il parroco tempestivamente fugge rifugiandosi a Cannobio.

(*) Episodio della guerra dei Trent'anni combattuta fra il duca di Savoia, alleato dei francesi e gli spagnoli, alleati degli austriaci con lo scopo, non raggiunto, di interrompere le comunicazioni fra Spagna ed Austria.

(1) A.C.A.M. Pieve di Besozzo. Vol. 19. Verbale riassuntivo di quanto avvenuto nella Chiesa. Documento n. 7.

bio con quanto gli è possibile trasportare, ma la sua casa viene saccheggiata asportando alimentari, rame, peltro e tutti gli utensili.

I quadri vengono rovinati.

Durante il saccheggio della casa parrocchiale vanno perduti molti documenti d'archivio fra i quali anche quelli relativi all'erezione della Confraternita del SS.mo Sacramento fatta nel 1581 dal cardinale Carlo Borromeo.

La relazione sui danni provocati dalle truppe francesi termina indicando che la terra di Taino è rimasta *abrucciata delle tre parti due* e come conseguenza il curato chiede di essere aiutato e propone che venga assegnato un posto gratuito in un seminario per *un suo nipote che ha in habito*.

La paura del peggio e principalmente i danni subiti per i prelievi forzati delle scorte esistenti presso tutte le masserie e la distruzione delle messi in maturazione, determinarono una povertà generale che si ripercosse anche sugli anni successivi.

La riprova è fornita dal verbale della visita vicariale del giorno 8 dicembre 1639, nel corpo del quale si rileva che i decreti dell'ultima visita del cardinale Federico Borromeo non hanno avuto piena esecuzione.

Il visitatore conclude precisando che a causa dei tempi di calamità non viene indicato un termine per ottemperare ai decreti e si limita a sollecitare l'attenzione del parroco affinché le opere vengano portate a compimento.

Due lettere, rispettivamente del 16 giugno e del 27 luglio 1648, indirizzate al sig. *Theologo di Cannobio* confermano la permanenza del curato Carlo Riva a Taino.

L'argomento dei due scritti riguarda la descrizione di una casa sita in Taino e *terra con pergoli due de vittii, horto et porta*, oggetto di un *negozio* trattato di presenza dal teologo di Cannobio.

La casa ha quattro luoghi *in terra* e cioè cucina, canepa, stalla *et uno imperfetto per ingiuria de francesi l'anno 1636 che l'abbrugiarono*; al piano superiore esistono due cascine, parte coperte da coppi e parte da paglia.

La descrizione, seppure sommaria, ha il pregio di fornire elementi di valutazione dello stato dell'edilizia dell'epoca con l'inserimento, in un solo corpo di fabbricato, dei locali per abitazione e di ambienti adatti per il ricovero del fieno e del

bestiame, elementi indispensabili per la conduzione di una piccola azienda agricola.

L'ultimo documento che testimonia la presenza di Carlo Riva nella cura d'anime di Taino riguarda il battesimo di Carlo Antonio Biasi avvenuto il 30 agosto 1650.

L'atto è completato con l'annotazione che il curato, infermo, ha delegato a celebrare il battesimo il prete Bartolomeo Merzagora d'Angera.

I successivi battesimi vengono invece celebrati dal parroco Lodovico Carnaghi di Lisanza, nella sua veste di vice curato di Taino.

Riva Giovanni

Anche di questo parroco non si hanno molte notizie.

Figlio di Gerolamo, giunge alla cura di Taino il 17 maggio 1651 e vi resta fino al 18 settembre 1672.

In data 8 luglio 1664 comincia la regolare tenuta del registro dei matrimoni.

Nell'autunno del 1672 passa al S. Vittore di Bedero Valtravaglia e poi viene trasferito alla chiesa parrocchiale di S. Maria alla Porta di Milano.

Si conosce invece il suo testamento definitivo rogato da Carlo Antonio de Bancoriss, di Bovisio, il 30 settembre 1683. Giovanni Riva abita provvisoriamente ad Oggiono, capo di Pieve, ed in primo luogo annulla il precedente testamento, rogato dal causidico collegiato Camillo Ayroldi, col quale aveva istituito erede il nipote Carlo Gerolamo Riva.

Ma il nipote si dimostra imprudente quanto impaziente, e mentre lo zio curato si trova ad Oggiono per ricuperare la prima salute, vende mobili, suppellettili, riscuote livelli e crediti.

Si serve di una procura generale, incautamente conferita gli, per incassare somme delle quali non rende il conto e ne dissipa malamente il ricavato.

Lo zio curato, per salvare il salvabile, annulla il primitivo testamento e nel dettare quello nuovo dispone che sulla sua tomba venga posta una lapide di marmo nero, con lettere in oro e la seguente scritta:

« Hic jacet Rev. Joannes Riva olim Prepositus Sancti Victoris Vallis Travallie, nunc Rector Ecclesie Parochialis Sancta Maria ad Portam Med. ex sumptibus hereditatis ipsea fieri mandare curavit » (seguirà anno, mese e giorno della morte)

Si ricorda anche del nipote ingrato, e per una volta tanto gli lascia 20 lire imperiali, mentre per la nipote Maria, nubile che intende monacarsi, predispone la dote spirituale di 1.000 lire imperiali.

A causa delle vicissitudini familiari, chi ci guadagna è la Scuola della B.V. del Rosario, eretta nella chiesa di S. Stefano protomartire di Taino, la quale viene istituita erede universale.

I beni mobili ed immobili, *le ragioni*, i crediti e tutto quanto lascerà Giovanni Riva dovranno essere monetizzati dal Priore e dai Deputati della Scuola della B.V. del Rosario e, soddisfatti i legami, il rimanente servirà per gli adempimenti della sua *bona et ultima volontà*.

Riva Giuseppe

Nato a Payna, Pieve di Mariano, diocesi di Milano, il giorno 11 febbraio 1636 da Carlo e Costanza Daella, veste l'abito clericale a 15 anni e segue in seminario gli studi delle lettere umane, dottrina, filosofia e legge canonica.

Nominato vice curato della parrocchiale di S. Alessandro in Milano, fu ordinato sacerdote da Bartolomeo Capra, vescovo di Bobbio, con licenza dell'arcivescovo Alfonso Litta. Titolare della cappellania di S. Francesco nella parrocchia di S. Maria Beltrade di Milano, juspatronato degli eredi di Angela Costes, fu poi eletto curato mercenario nel Venerando Ospedale Maggiore di Milano.

Addottoratosi in diritto canonico nel 1671, dopo 1 anno conseguì la prepositura di Bedero in Valle-Travaglia.

Ma il cardinale Alfonso Litta, all'ultimo momento, decise di preferirgli Giovanni Riva, ed in sostituzione fu assegnato alla cura di Taino il 19 settembre 1672, con lettera patente firmata dal Vicario generale mons. Giacinto Graziani.

Appena preso il possesso della nuova parrocchia provvede ad istituire, in data 8 ottobre 1672, il registro dei morti.